

era ritenuto generalmente il *praeses* » (p. 3). Includendovi le Dissertazioni (che sono poi anche elencate a parte), la bibliografia degli scritti di Th. comprende 305 voci ed occupa le pagg. 7-145 del presente volume. Per ognuno di essi infatti l'A. dà il titolo completo come risulta dal frontespizio, e per i più importanti dà notizia dell'occasione dello scritto, del suo contenuto, delle eventuali controverse suscitate. Lo scopo, come si è detto, è quello di mettere in rilievo lo svolgimento del pensiero di Th. attraverso l'elenco delle sue opere.

Segue poi l'elenco degli scritti su Thomasius, diviso in due parti: scritti anteriori al 1750 (235 voci) e scritti posteriori al 1759 (615 voci).

S. VANNI ROVIGHI

Milano, Università Cattolica.

LOMBARDINI S., *Fondamenti e problemi dell'economia del benessere*. Saggi di Teoria e Politica Economica. Collana diretta da Francesco Vito. Un vol. di pagg. 128. Milano, Giuffrè, 1954.

In questo volume del Lombardini colpiscono subito il rigore scientifico e la padronanza di metodo, nonchè la spiccata sensibilità ai problemi sociali che si impongono all'attenzione dell'economista.

Nelle nuove tendenze economiche appare ormai evidente la rilevanza assunta dall'elemento sociale, che è passato — bisogna convenirne — da elemento extra-economico a fattore determinante di azioni economiche. Per superare le prime elaborazioni pigouviane di benessere economico e giungere alla moderna considerazione in cui l'economico diventa funzione del sociale il passo non è breve, nè facile. Bisogna affrontare la fatica della rielaborazione dei fondamentali principi tradizionali, e questo in Italia venne fatto da tempo, in modo particolare dal professor Vito. Osserva egli infatti che là dove esiste un concetto di economia, che non sia in funzione di finalità umane,

un accrescimento di reddito globale non può essere considerato che come una semplice accumulazione, e quindi non implica necessariamente progresso sociale. La ricerca — dice il Vito — va dunque condotta nel tentare di conciliare *l'equilibrio economico con l'equilibrio sociale*, se si vuole tendere ad una stabile posizione di equilibrio. E ciò perchè le libere forze scaturenti dal sistema di concorrenza si sono dimostrate non confacenti alle esigenze dello spirito moderno, proteso verso l'elevamento della personalità umana. Questi i principi sostenuti dal Maestro, queste le implicite considerazioni tenute presenti dall'allievo, il Lombardini. Infatti l'insufficienza della teoria tradizionale appare evidente dall'impegno dimostrato dall'A. nell'enucleare le deficienze del sistema di concorrenza ponendo limiti di validità al comportamento atomistico (si vedano particolarmente le opportune considerazioni sulla relazione risparmio-investimento dal punto di vista del benessere economico). Da ciò traspare con evidenza il legame spirituale con i principi professati, con grande ardore scientifico, dal professor Vito. E, sulla scia del Maestro, le conclusioni a cui perviene l'allievo in questo saggio non sono che univoche. Conclude infatti il Lombardini che « alla nozione di piano collettivo ci ha portato l'analisi delle insufficienze del comportamento atomistico » (pag. 126). Ciò perchè « le decisioni delle singole imprese sono insufficienti ad assicurare la massima efficienza tecnica della produzione e lo sviluppo ottimo del sistema » (pag. 123); onde l'avvertita necessità di piani di produzione che, non solo abbiano la funzione di condizionare l'ambiente in relazione allo sviluppo del sistema economico — sia per quanto riguarda il risparmio che per gli investimenti —, ma, nello stesso tempo, possano convogliare le attività delle imprese sì da non trascurare gli effetti di tale attività « sulla determinazione del benessere economico » (p. 124). E ciò in definitiva vuol significare, altresì, che il massimo di ofelimità, di

formulazione paretiana, resta limitato dalla validità delle premesse che presiedono al meccanismo dell'economia di mercato.

Nè le manifestazioni individuali, registrate dal meccanismo del mercato, riescono sicuro orientamento per una esatta valutazione dell'*optimum sociale*. Nè può disconoscersi l'influenza dei dati istituzionali sulla attività economica. E neppure si può, sulla sola scorta dei dati sul reddito, esprimere sicuri giudizi sullo sviluppo dell'attività economica. Tutto questo è facile leggerlo nel volume del Lombardini, e traspare attraverso l'accurata analisi critica delle posizioni concettuali dei classici e neoclassici.

Notevole è pure l'esposizione critica delle teorie del Kaldor, dell'Hicks e del Lerner, che conduce alla visione moderna dei problemi dell'economia del benessere.

I contributi allo studio dei problemi del benessere economico di illustri studiosi vengono attentamente analizzati e criticati dall'A., il quale non si ferma al solo indirizzo neoclassico, rilevandone le insufficienze, ma va oltre risalendo fino ad Adamo Smith; e così mette in evidenza che il concetto di benessere economico nei classici è implicito in quello di espansione della produzione di beni materiali. È con chiarezza che il Lombardini fa risaltare le diverse posizioni dottrinali dei vari studiosi, seguendo, nell'esposizione critica, non già il convenzionale ordine cronologico, ma raggruppando, con accurato discernimento, le correnti di pensiero a seconda dei vari indirizzi seguiti. Ciò costituisce pregio espositivo, in quanto si ha modo di seguire agevolmente le tre fasi — individuate dall'A. — attraverso le quali è passato lo studio dell'economia del benessere.

Il rilievo dell'A. che « ogni teoria del benessere » gravita attorno alla « concezione delle finalità dell'attività economica » — finalità nelle quali oggi è ben chiaro il progressivo ampliarsi del fattore sociale — rende viva in noi

l'attesa di leggere la trattazione, promessa in prefazione, di problemi specifici, onde meglio apprezzare la portata delle premesse che costituiscono il fondamento di questo saggio.

G. GAROFALO

Catania, Università.

MALVESTITI P., *Lo Stato e l'Economia*,
Un vol. di pp. 266, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1955.

In questo volume l'autore, avvicinandosi al Lippmann e al Röpke, analizza in modo brillante e con solidi fondamenti storici e culturali l'aspetto sociologico del problema dei rapporti fra lo Stato e il sistema economico. Preliminarmente il M. espone l'evoluzione che il concetto di Stato ha subito nel pensiero liberale ed in quello comunistico: le lacune e gli errori di ambedue le concezioni trovano la loro origine nelle premesse filosofiche ed hanno, come paradossale conseguenza nello sviluppo storico concreto, la tendenza dello Stato a negare implicitamente i fondamenti sui quali avrebbe dovuto costruirsi.

Lo Stato liberale distrugge nell'economia il suo fondamento democratico concorrenziale e si trasforma in una oligarchia monopolistica; lo Stato comunista invece di dissolversi in una società senza classi, diventa il più tirannico strumento di accentramento di poteri economici e politici nelle mani di una ristretta élite dirigente, e fatalmente genera un fatto capitalistico.

In questa parte sono interessanti le pagine dedicate all'analisi critica del pensiero del Kelsen il cui pragmatismo ha avuto ed ha tanta influenza sul pensiero giuridico e politico dei nostri giorni; quelle sull'evolversi dei rapporti fra il partito e lo Stato, e quelle sul concetto di legge economica nel pensiero comunistico più recente.

L'analisi del concetto di Stato porta l'autore ad affrontare il problema dei rapporti fra lo Stato e l'economia ed a giu-